

E se alcuni preferissero “qualcosa di diverso” dalla messa?

di René Poujol

in “www.renepoujol.fr” del 2 maggio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Riaprire il più presto possibile le chiese al culto è anche scongiurare una possibile nuova emorragia di fedeli.

Il 26 aprile, sul suo profilo Facebook, il filosofo Denis Moreau, di cui avevo accolto con favore il libro “*Comment peut-on être catholique?*” (1) pubblicato nel 2018, pubblicava una strana confessione (2). Cito: “Dall’inizio del confinamento, da semplice fedele quale sono, non posso più assistere alla messa domenicale, esattamente come chiunque altro. Non ho mai perso una messa della domenica da più di 30 anni. Ma, onestamente, devo proprio ammettere che non mi manca poi così tanto non poter assistere alla messa di persona e fare la comunione”. Siamo onesti: prosegue affermando di dover, per il futuro, imparare “a desiderare e amare un po’ di più la messa domenicale”. Ma lo dice per meglio sottolineare quanto gli paia essenziale che la Chiesa sappia trarre tutte le conseguenze da quanto molti cattolici stanno vivendo durante queste settimane di confinamento. Personalmente penso che in quell’ammissione ci sia una delle ragioni del disagio di molti preti e vescovi e una delle spiegazioni della loro fretta di voler riprendere rapidamente il culto pubblico. Prima che troppi fedeli si lascino conquistare dall’idea di possibili alternative spirituali...

Evitiamo subito qualche incomprensione. Riconosco pienamente che un digiuno eucaristico prolungato di quasi tre mesi abbia rappresentato una profonda e sincera sofferenza per moltissimi cattolici, come per i loro preti, alcuni dei quali si sono espressi collettivamente per una ripresa rapida dei culti. Non contesto né relativizzo il posto centrale dell’eucaristia come “sorgente e culmine” della vita cristiana. Anche se osservo che, nella lunga storia della Chiesa, la sua “pratica” ha avuto frequenze estremamente diverse e non ha mai costituito il tutto della vita spirituale dei battezzati. L’obbligo della messa domenicale è un comandamento della Chiesa, non un comandamento divino! E come non sentire qui l’allarme del grande teologo Bernard Sesboué? “Non c’è niente di più triste del constatare che una norma ecclesiale sia stata giudicata caduca da un gran numero di fedeli che, pur affermando di essere cattolici praticanti, hanno ripreso la loro libertà riguardo ad essa” (3).

La messa domenicale è per molti l’esperienza della noia

La diminuzione – per non dire il crollo – della pratica per quanto riguarda la messa domenicale, nel nostro paese, non è più da dimostrare. Sono colpito dal numero dei giovani cattolici, che pure sono credenti, che riconoscono, in privato, di annoiarsi alla messa e di andarci talvolta solo per dovere. Per quanto tempo ancora ci andranno? Convalidano, in questo, l’analisi sviluppata sul tema da Jean-Louis Schlegel sulla rivista *Etudes* dell’ottobre 2019. Il che dà, peraltro, un rilievo singolare a questa riflessione di Eugène Drewermann (che risale al 1992): “Ogni culto che ha bisogno di spiegazioni perché non è spontaneamente compreso, è colpito da vecchiaia ed è destinato a morire” (4). Duro! Eppure quanti preti e responsabili diocesani si scontrano oggi con la banale realtà del fatto che molti fedeli non comprendono ciò che costituisce la liturgia eucaristica. “Perché allora continuiamo a parlare come se fossimo compresi e ascoltati?”, chiedeva il gesuita Luc Pareydt con un’affermazione che potrebbe valere anche per il culto (5). Facendo un confronto, molti arrivano oggi a chiedersi se non sia questa una delle chiavi per comprendere il successo delle assemblee di altre comunità cristiane.

Confinamento: una fioritura di pratiche spirituali a volte nuove

Le settimane di confinamento che abbiamo vissuto sono state segnate, per molti cattolici, da una fioritura di pratiche spirituali, a volte nuove nella loro vita: preghiera personale, riscoperta delle Scritture, in particolare del Vangelo, liturgie familiari, partecipazione a reti “spi” [Software in the

Public Interest] via internet, creazione di comunità “virtuali” magari effimere, il seguire le messe alla televisione, su internet o sulle reti sociali, relazioni multiple non esclusivamente di tipo liturgico mantenute con preti o diaconi della parrocchia, riflessioni condivise sul “dopo”... Di che alimentare, per alcuni, il desiderio di prolungare o di approfondire, in futuro, delle esperienze che si sono rivelate ricche di senso.

Al punto da trascurare domani la messa domenicale? Non necessariamente, ma forse di comprendere, di sentire nel più profondo di se stessi, che la “mancanza” provata era innanzitutto di natura comunitaria più che sacramentale nel senso classico del termine. Di che alimentare molti interrogativi – temibili – nelle diocesi dove la diminuzione drastica del clero è ormai evidente. Ma perché non delineare anche delle piste di ripresa?

La mobilitazione dei vescovi per una riapertura delle chiese al culto prima del 2 giugno ha come primo motivo l’attesa dei fedeli e dei preti. E anche il desiderio legittimo, dopo il “vuoto” pasquale, di poter celebrare degnamente la Pentecoste, quarantotto ore soltanto prima della data “barriera” fissata dal governo. Ma oso formulare l’ipotesi che abbia avuto un peso anche il timore – coscientemente o no – di vedere un certo numero di fedeli non riprendere spontaneamente la pratica delle messe domenicali, dopo dodici settimane di confinamento e di esperienze spirituali talvolta ricche, aperte su altri orizzonti.

Immaginare insieme che cosa sarà la Chiesa del dopo

È proprio questo il motivo per cui la riapertura delle chiese al culto non potrà, in nessun modo – anche se ciò corrisponde al desiderio di alcuni – segnare il semplice ritorno alle “pratiche di prima”, alla santa Tradizione! La scossa è stata troppo forte. Le esperienze vissute troppo cariche di interrogativi. Ascoltiamo ancora Denis Moreau: “Mi chiedo se, per la Chiesa cattolica di Francia, questo confinamento non sia una buona occasione di realizzare quel cambiamento che ci vorrebbe, davanti al quale da molto tempo si tira indietro rifiutando di affrontare l’ostacolo. Questo confinamento ci obbliga in qualche modo ad immaginare ciò che sarà la Chiesa del dopo, quella che dovrà imparare a vivere con pochi preti, meno eucaristie, sacramenti meno accessibili e più raramente dispensati. E con mia grande sorpresa, io che sono piuttosto pessimista per natura, trovo che ciò che sta succedendo nella Chiesa di Francia dia piuttosto ragioni di speranza”.

È in questo senso che bisogna intendere il titolo di un mio precedente post: “« Déconfiner les églises ou déconfiner l’Eglise ? » (Por fine alla chiusura delle chiese o alla chiusura della Chiesa?). Forse i nostri vescovi e i nostri preti potrebbero, a partire dal 2 giugno, l’indomani della Pentecoste, invitarci a discuterne!

(1) *Denis Moreau, Comment peut-on être catholique? Ed. du Seuil 2018, p. 370.*

(2) Ceux qui n’auraient pas accès à Facebook, trouveront le témoignage de Denis Moreau parmi les commentaires qui suivent le billet [« Déconfiner les églises ou déconfiner l’Eglise ? »](#) où je le publie avec son accord.

(3) *Bernard Sesboué, Le magistère à l’épreuve, Ed. DDB, 2001.*

(4) *Eugen Drewermann, De la naissance des dieux à la naissance du Christ.*

(5) *Luc Pareydt, La peur de la séduction, Cahiers pour croire.*